

Guardando l'omino sulla lunga strada

« Ci siamo capiti tutti noi, la massa degli uomini massa ridendo: mediando nella risata anche il patetico, il tragico, il tremendo che egli ha potuto suggerirci »



Una scena dall'« Emigrante »

Negli anni dell'immediato dopoguerra, la mia generazione collezionava la visione delle commedie di Chaplin con una maniacalità da ci devant flatulenti in evoluzione: per una Keaton, per una Esenay, che gli ignari potano scambiare per rare marce di sigarette, non so che cosa avrebbero dato, in quei tempi. E in apposti, ordinatissimi quaderni, registravano accuratamente, con i titoli, con le lacunose indicazioni fotografiche, luogo e data della prima percezione di così preziosi e bramati testi visivi. Quando nel 1916 l'antologico « festival di Charlie Chaplin » mise a disposizione di tutti, di colpo il blocco '17 della Mutual, con Edna Purviance (la Strada della paura, La cura, L'emigrante, L'evaso, da noi così gelosamente custoditi nella memoria, così sudatamente conquistati in saletta di cineclub), ci parve quasi una profanazione: nel cinematografo qualunque, con i ragazzini tumultuanti e inattenti, ci ritrovavamo come declassati, come destituiti, noi, gli aristocratici devoti della ragione del chaplinismo, gli ormai ex charlotoman precocemente pensionati. Non ci sembravano più, nemmeno, le stesse pellicole, con quell'aria di restauro, con quello scempio del sonoro posticcio. L'epoca in cui una lacunosa visione di The

face on the bar room floor ci aveva quasi gettato in estatiche convulsioni, ahimè, era finita per sempre. Un po' di anni dopo, la televisione avrebbe disperso al vento, definitivamente, tutto il nostro trepido collezionismo imberbe.

La più grande fabulazione

Chi scrive ha tra i suoi primissimi ricordi d'infanzia, anche se di probabile copertura, come di regola, la visione di Charlie da fiera, sul tendone all'aperto, in una piazza di non identificabile città o villaggio con l'omino con un gatto in tasca. Col germe da credibile incoinciso, dopo una lunga fase di latenza, doveva comunque esplodere, semipuberalmente, nel mondo sopra descritto, il primo di non identificabile città o villaggio con l'omino con un gatto in tasca. Ma come si reagì a Chaplin, la propria vita, quali furono le occasioni d'incontro, quali vari contraccoppi interiori, sono tutte cose, per un uomo del mio secolo, che fanno parte dell'ossatura di un'autobiografia. Chaplin, si sa, è stato l'unico grande autore davvero universale che lo schermo abbia prodotto nella sua storia. Ora, poi, che il Novecento sia riuscito a produrre la sua maggiore fabulazione sul

terreno della famosa, beniaminiana riproduzione tecnica, è normale. Che ci sia riuscito, questo secolo di ferro, sul terreno del comico, e sia pirore di una clownerie densa di significati e di spessori, sempre più caricata (e autocaricantesi) di responsabilità, fa pensare. Ci siamo capiti tutti, noi, la massa degli uomini in massa, ridendo: mediando, nella risata sonora, anche il patetico, il grave, il doloroso, il tragico, il tremendo che egli ha potuto suggerirci, di volta in volta.

Certo, quel che si è sopra narrato spiega anche un po' perché si appartenga, noi del '30, per lo più, a coloro che continuano a privilegiare nell'insieme, Charlie contro Chaplin, la bobina e le due bobine contro il metraggio normale, con tutte le debite eccezioni particolari, si capisce, ma anche con le resistenze crescenti, con tutti i dubbi che più si aprono per Lui della città, ancorché, subito oltre, rintuzzati in ripartizione prontissima, soltanto che ci si affacci sopra Tempi moderni.

Siamo di quelli, insomma, che ci siamo cominciati a Monsieur Verdoux essenzialmente per deprimere, con più riposato animo, le Luci della ribalta, e che dinanzi alla vena del grosso romanzo sentimentale hanno sempre ristretto le loro preferenze alla minisequenza, ma-



Una caratteristica espressione di Charlie Chaplin (fotografato a Londra nel 1972)

gari al gag subliminare, ritagliandolo, all'occasione, ed è proprio questa normalità che gli è fatale.

Oggi, che l'omino è sparito, se Charlie possa considerarsi in senso proprio, un portatore di valenze mitiche, e se esista in senso proprio, una sua mitologia. Credo che si possa anche rispondere positivamente, con un lievissimo ma decisivo scarto, nei confronti dei paradigmi obbligati. Le avventure di Charlie, in effetti, sono quelle propriamente iniziatriche, di chi dovrebbe apprendere, attraverso una serie di esperienze fondamentali, le leggi della vita, e che dunque, un po' alla Pinocchio, per intenderci, deve subire una serie di prove, debitamente articolate fra trasgressione involontaria e punizione salustifera, che ne facciano poi tutta la storia, la fabula.

Intorno a lui, insomma, tutti agiscono normalmente. Ed è proprio questa normalità che gli è fatale.

Si è discusso a lungo, in passato, se Charlie possa considerarsi in senso proprio, un portatore di valenze mitiche, e se esista in senso proprio, una sua mitologia. Credo che si possa anche rispondere positivamente, con un lievissimo ma decisivo scarto, nei confronti dei paradigmi obbligati. Le avventure di Charlie, in effetti, sono quelle propriamente iniziatriche, di chi dovrebbe apprendere, attraverso una serie di esperienze fondamentali, le leggi della vita, e che dunque, un po' alla Pinocchio, per intenderci, deve subire una serie di prove, debitamente articolate fra trasgressione involontaria e punizione salustifera, che ne facciano poi tutta la storia, la fabula.

L'eterno innocente

Ma ciò che di regola si applica al giovane che incontra, per la prima volta, la società e il mondo, che è luogo di fronte, ignaro, ai luoghi nodali, alle stazioni cruciali dell'esistenza umana, nel caso di Charlie, è deficiente all'evaso adolito, al personaggio che si deve supporre

già iniziato, provato, e che dunque dovrebbe già sapere. E non sa.

Questo scarto, che fa di Charlie, persino in figura di Verdoux, l'eterno innocente, non spiega soltanto la sua disponibilità infinita di discorso, per grandi e per piccoli, cointeressati fatalmente a questo deformato archetipo fiabesco, ma spiega anche la straordinaria congiunzione che in lui si è potuta verificare di un concreto storico e sociale determinato con un modello pressoché iperuranico di strategia narrativa. E la storia del candidato ribelle involontario nelle comunità industriali e borghesi, del paracadute e anarchicogegiane eroe errante, si è fatta storia di ognuno, e, pare, per sempre.

Forse possiamo congedarci con un piccolo strappo lirico, citando uno dei non molti versi nostri che a Chaplin hanno riservato un loro poetico omaggio, il quale in parte dice, ci pare, e si tratta di Corrado Govoni, anche se con un tocco di patetico in più, ma di chapliniano patetico, quel che si è appena tentato di indicare: « Girerei sempre l'ironico disco / della luna dei poteri / col tuo tocco di eterno vagabondo, / l'uscigno fischietto dal silenzio, / sull'ipocrita cadaverico cuore del mondo ».

Edoardo Sanguineti

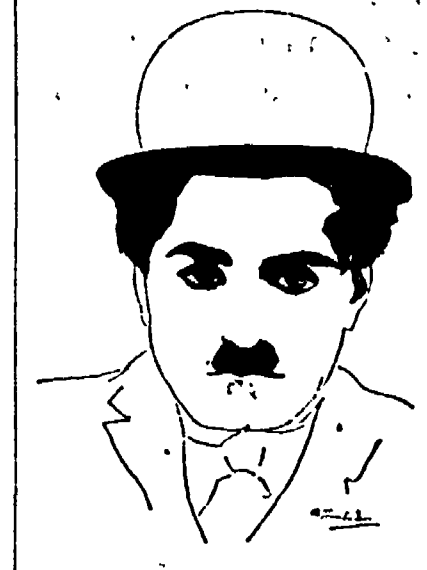
Dove nacque una grande pianta di idee e stile

A Londra, nella pausa natalizia degli organi di informazione, la commozione è rimasta nel chiuso dei circoli familiari - L'ambivalente atteggiamento dell'establishment di fronte ad una delle figure culturali più alte

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Scompare una delle sue figure culturali più alte e l'Inghilterra tace, imprigionata nel silenzio della festa. I giornali non sono usciti, radio e TV registrano frettolosamente la notizia rinviando rievocazioni e commenti. L'annuncio coincide, fortunatamente, con le vacanze del personale giornalistico e si accompagna, simbolicamente, ad una giornata contrassegnata dalle speranze di pace nel Medio Oriente. La rigidità dei programmi pre-stabiliti, al momento non permette deroghe, anche nelle prossime ore troveranno modo di farsi breccia la biografia, l'atteggiamento, l'antologia delle opere, i ricordi commossi. Si coglierà allora l'occasione per richiamare il fatto che un personaggio appartenuto al mondo intero era nato a Londra nel lontanissimo 1889. La commozione che la cittadinanza prova nel chiuso dei circoli familiari, davanti agli alberelli di Natale, troverà finalmente espressione anche attraverso la pubblica voce dei mezzi di comunicazione di massa.

smo e il fascismo. Al di là di questo, però, c'è sempre stato un atteggiamento ambivalente nei suoi confronti da parte dell'establishment inglese: forse una riserva mentale verso chi, sconosciuto era emigrato tanti anni fa



F. Trombadori, «Charlots» ('53)

per crescere artisticamente altrove, probabilmente anche una diffidenza sottaciuta per le sue idee più profonde. Nella giornata di Natale, nella parrocchia di St. Mary a Lambeth, un ente di beneficenza ha raccolto 600 senza tetto. Li ha ospitati, rifocillati, assistiti spiritualmente. Li vicino — dice il certificato di nascita — nacque Charlie 88 anni fa. Nella città della chiesa si è consumato un incontro, di breve durata, dei rappresentanti dell'emarginazione vecchia e nuova che si riproduce sui confini delle società moderne più avanzate. E' un quadro che non sarebbe dispiaciuto a Chaplin, il poeta di « Tempi moderni », come conferma della libertà impotente che vegeta nell'abbandono e nella disciplina costrittiva che un discutibile criterio di ordine cerca di imporre.

Antonio Bronza

Dolore nel mondo

Da Parigi a Pechino, da Tokio a Mosca, un plebiscitario omaggio

La scomparsa di Charlie Chaplin ha avuto echi e ripercussioni in tutto il mondo, nonostante le giornate festive. Persone di tutto il mondo hanno dato l'annuncio della cultura, nonché uomini politici hanno rilasciato dichiarazioni. Giornali, radio e televisione hanno dato l'annuncio che il grande Charlie, l'uomo che è il cinema, è morto all'alba di Natale, nella sua casa svizzera di Vevey, attorniato dai figli e assistito dalla moglie.

LONDRA — Uno dei primi ad essere raggiunto dalla notizia della morte di Charlie è stato Laurence Olivier. « E' stato un grande attore di tutti i tempi. Ricordo che avevo cinque anni quando andai a vedere il suo film, e che fu il più grande attore che mai abbia calcolato il set e le scene ».

Anche Anna Neagle, famosa attrice inglese ha avuto parole commosse: « E' lui che ha creato una mescolanza incomparabile di umorismo con la sua semplicità e impersonato l'omero maltrattato che tutti finivano per amare ».

PARIGI — Il primo francese a dolersi della morte di Charlie Chaplin è stato il Presidente della Repubblica, Valéry Giscard d'Estaing, il quale ha inviato alla vedova del grande artista un telegramma in cui afferma, tra l'altro: « La scomparsa dell'attore sarà da tutti avvertita come un colpo ». E aggiunge: « Charlie, con una grande simpatia, ha fatto mezzo e con la sensibilità del grande artista, ha espresso meglio di chiunque altro la nostra tristezza e amara del nostro tempo ».

Da parte sua il ministro francese della cultura, Michel d'Ornano, non ha fatto lo scorporo « il più grande attore comico di tutti i tempi, vagabondo dal linguaggio umoristico, simbolo di libertà di generosità ». Ha aggiunto che « la sua opera cinematografica rimarrà vicina a noi e duratura come l'opera teatrale di Moliere ». Unanime il compianto negli ambienti della cultura e dello spettacolo parigini. Jean-Louis Barrault ha osservato che Chaplin « se ne è andato solo a metà, perché i suoi meravigliosi film rimarranno con noi ». Jacques Tati: « Senza di lui non avrei mai fatto film. Con Keaton è il maestro di tutti noi ». René Clair: « E' il frammento del cinema di tutti i paesi e di tutti i tempi ». Maurice Bessy, ex direttore del Festival d'Orléans, non ha fatto dichiarazioni, ma ha citato Jean Cocteau dicendo: « Non è morto, è uscito di scena ».

I giornali francesi hanno dato a caratteri cubitali, la mattina, la notizia della morte dell'insigne uomo di cinema. Dall'addio a Charlie di France Soir a Charlie morto: viva Charlie dell'Humanité, tutti riflettono la profonda emozione suscitata dalla ferale notizia. Il TV francese ha mandato in onda, ieri sera, La febbre dell'oro e Vita da cani per rendere omaggio al defunto.

lo del « monello » nell'omonimo film di Chaplin, appreso la notizia della morte di Charlie, ha detto: « Mi sento molto triste. Egli ha avuto una grande importanza nella mia vita. Era unico. Lo ricordo come un uomo molto gentile ». James Stewart ha dichiarato: « Ha dato il suo contributo al cinema in molti modi che non possono essere innumeri ».

L'attore Zeppo Marx, il solo superstito dei famosi fratelli, ha affermato, da parte sua, che Charlie era « un grand'uomo, probabilmente il maggior mimo che si sia mai visto ».

Bette Midler, che fu la terza moglie di Chaplin e protagonista femminile di Tempi moderni e di Grande dittatore, ha dichiarato: « Charlie è stato il più grande creatore di film, ma uno degli uomini più affascinanti mai esistiti ».

Omaggio alla memoria di Charlie Chaplin hanno anche reso l'attrice Betty Comden dichiarando che « Charlie è stato il solo vero genio del cinema » e il regista Paddy Chayefsky: « Credevo che fosse immortale. Non ho mai pensato che potesse morire ».

MOSCA — Gli organi di informazione sovietici hanno dato la notizia della morte del sommo artista con grande tempestività. Un servizio della TASS, dalla Svizzera, ricorda che Charlie Chaplin è stato il più grande attore di tutti i tempi, immortale allo spirito dell'umanità. Charlie Chaplin ha mostrato uomini e donne la loro vita difficile nel mondo della violenza, dell'ingiustizia e del lucro. L'agenzia sovietica fa rilevare, inoltre, che Charlie si comportò da « acceso combattente contro il fascismo » negli anni della seconda guerra mondiale e da « cineasta progressista » nei tempi del maccartismo, quando dovette lasciare gli Stati Uniti e stabilirsi in Svizzera.

L'agenzia Nuova Cina ha dato notizia ieri della morte di Charlie Chaplin e ha reso omaggio alle sue « attività progressiste nel campo culturale ».

TOKYO — I giornali giapponesi hanno pubblicato ieri numerosi titoli di omaggio a Charlie che viene definito « il re dei comici » e « l'immortale re del cinema » e che era assai popolare in Giappone, dove si recò ben quattro volte (la prima nel '32, l'ultima nel '61). Il pubblico di una cinemoteca di Tokio ha appreso la morte di Charlie mentre si proiettava Il genit'uomo vagabondo, film di montaggio di alcune sue opere, e hanno interrotto la proiezione applaudendo al segno di cordoglio.

L'America lo ricorda con solennità ma non riflette sul suo esilio

L'ampio risalto su tutti gli organi di informazione. Nei commenti e nelle cronache un grande rispetto e un sincero dolore, però manca ogni riferimento al veleno che costrinse Chaplin, negli anni dell'oscurantismo maccartista, ad abbandonare gli USA

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Charlie Chaplin è morto a ottantotto anni; ha fatto del film una forma d'arte: così il New York Times, con un titolo a due colonne sotto una delle celebri fotografie di Tempi moderni, pubblicata in apertura della prima pagina, annuncia la morte di Charlie. All'interno, due intere pagine, raccontano sobriamente e con grande precisione, le tappe della vita del genio del cinema. Altrettanto il Washington Post. Radio e televisione hanno dato lo stesso rilievo con più una serie di interviste con uomini di cinema che ne hanno ricordato le caratteristiche più incisive. Dalla Svizzera, reportages su tutti i venticinque canali.

Non è il rilievo, né lo spazio di un lutto nazionale ma è pur sempre un grandissimo rilievo. Le cronache, le biografie, le interviste testimoniano un dolore sincero e un grande rispetto. Due dati tuttavia colpiscono. Uno è la rappresentazione estetica del contenuto dei film di Charlie. Non vi è il minimo accenno alla carica dirompente che essi contenevano per la società americana. L'altro più grave è l'assenza di rammarico esplicito per l'epoca che costrinse Charlie all'esilio. Ecco testualmente le parole che, alla vicenda, vengono dedicate dal New York Times: « Con l'avvento della guerra fredda l'attore si trovò il fuoco per avere si so-

stenuto Henry Wallace e per aver protestato contro la deportazione di Hanns Eisler compositore e comunista. Il columnist Westbrook Pegler lo denunciò e il membro della Camera dei rappresentanti John E. Rankin, uomo della destra del Mississippi, chiese la sua deportazione. La vita di Chaplin — egli disse — è a detrimento della morale americana. Il signor Rankin affermò che i film di Charlie dovevano essere banditi e sottratti agli occhi della gioventù. Finalmente — conclude il giornale — nel 1952 l'attore fu virtualmente esiliato dagli Stati Uniti. Mentre egli era in vacanza in Europa l'Attorney General proclamò che Charlie Chaplin non avrebbe potuto rientrare senza provare il suo valore morale. Piccato, Charlie Chaplin rimase in Europa dove trascorse il resto della sua vita in Svizzera ». Il grande giornale newyorkese ricorda, infine, che Charlie tornò in America nel 1972 per ricevere un Oscar e che, in quell'occasione, venne accolto con generosa manifestazione di affetto. Ed ecco le parole del Washington Post, « nel 1952 mentre egli stava visitando la nazione Inghilterra il governo degli Stati Uniti revocò a Chaplin il permesso di rientrare in questo paese. L'accusa era di turpitudine morale e di simpatia per il comunismo. La condizione per il suo ritorno era che egli si sottomettesse a un interroga-



Chaplin in una foto di due anni fa con la moglie Oona O'Neill

Alberto Jacoviello